



Michele Ainis docente dell'università di Teramo

## Stato laico e libertà individuali Convegno con Michele Ainis

*Incontro pubblico  
dell'Associazione  
mazziniana di Pescara*

*Il costituzionalista  
parlerà stasera  
al Museo Colonna*

Questa sera alle 18, al Museo Colonna di piazza Primo Maggio a Pescara, un convegno con Michele Ainis sul tema: «La laicità dello Stato è il presupposto per la garanzia delle libertà individuali?». Ainis, docente di istituzioni di diritto pubblico all'università di Teramo ed edito-

rialista del quotidiano *La Stampa*, ne parlerà con Giuliano Di Tanna, giornalista del *Centro* e con il pubblico. L'incontro è organizzato dalla sezione di Pescara dell'Associazione mazziniana italiana, nata l'anno scorso e intitolata agli scomparsi Federico Galli e Gianni Merciaro.

I temi della laicità dello Stato e delle libertà individuali sono, da tempo, al centro delle riflessioni di Ainis, 51 anni, messinese. Il suo più recente libro a è intitolato «Vita e morte di una costituzione» (Laterza, 2006); mentre del 2004 è «Le libertà negate. Come gli italiani stanno perdendo i loro diritti» (Rizzoli). La «diffusa inosservanza delle regole — da parte dei cittadini co-

si come da parte di chi ha la responsabilità di farle rispettare —», scrive Ainis nel saggio, «si verifica proprio mentre le regole sono un fiume in piena, al punto che nessuno sa con precisione a quanto ammonti il numero degli atti legislativi che abbiamo sul groppone (la stima più attendibile li misura in 50.000, ma c'è anche chi raddoppia o triplica questa cifra già di

per sé considerevole)». Nell'attuale giungla legistaltiva italiana ed europea, aggiunge il docente, «si annidano all'incirca 35.000 tipi di reato, con la conseguenza che ciascuno di noi corre il rischio d'essere inquisito per infrazioni delle quali non sospetta neppure l'esistenza».

L'incontro pubblico con Ainis sarà introdotto da Guido Perfetti, presidente della sezio-

ne Galli-Merciaro dell'Associazione mazziniana italiana.

«L'associazione di Pescara», spiega Perfetti, «si è data tre temi su cui sviluppare la prossima attività: la laicità dello Stato; l'educazione civica; e la moralità nella politica. Su ognuno di questi temi vorremmo, tra l'altro, promuovere dibattiti e confronti con la formula della "Conversazione con"».

Venerdì 16 febbraio 2007

## **Proroghe all'Università di Teramo**

Con D.R. n. 28 del 26 gennaio 2007 è stata **PROROGATA al 15 febbraio 2007 LA DATA DI SCADENZA PER LE IMMATICOLAZIONI, PER L'A.A. 2006/2007, AI CORSI DI LAUREA TRIENNALE, LAUREA MAGISTRALE E LAUREA SPECIALISTICA** c/o l'Università degli Studi di **TERAMO**, ad eccezione di quelli a numero programmato, con il pagamento di una mora pari a Euro 26,00. Tale proroga non comporta la ripetizione dell'attività didattica svolta anteriormente alla suddetta data. Le **domande di immatricolazione ai Corsi di laurea** redatte su apposito modulo disponibile on line e in distribuzione presso le portinerie delle Facoltà e del Rettorato, **devono essere presentate entro il 15 febbraio 2007** al Servizio Segreteria Studenti del Rettorato. Le **domande di immatricolazione ai Corsi di laurea di specialistica**, redatte su apposito modulo disponibile on line e in distribuzione presso le portinerie delle Facoltà e del Rettorato, devono essere presentate al Servizio Segreteria Studenti entro il 15 febbraio 2007, salvo le domande di immatricolazione al corso di laurea magistrale in Medicina Veterinaria le cui scadenze sono riportate nell'apposito bando, pubblicato sul sito [www.unite.it](http://www.unite.it) e presso la Facoltà di Medicina Veterinaria e il Servizio Segreteria Studenti del Rettorato. **Il termine ultimo per le iscrizioni ai corsi di laurea specialistica è comunque fissato al 10/04/2007. La domanda di immatricolazione per tutti i corsi di laurea**, ad esclusione del corso di laurea magistrale a numero programmato in Medicina Veterinaria, **può essere effettuata anche tramite il Servizio di "Immatricolazione on line"**, seguendo le istruzioni pubblicate sul sito internet: [www.unite.it](http://www.unite.it). Per qualsiasi informazione o chiarimento gli studenti possono rivolgersi al Servizio informazioni (Call center 0861.266235) e al Servizio Segreteria Studenti, Viale Crucoli 122, 64100 Teramo (tel. 0861.266260) o consultare il sito [www.unite.it](http://www.unite.it) (sul quale è pubblicata l'offerta formativa dell'ateneo per l'a.a. 2006/2007).

Venerdì 16 febbraio 2007

---

**IMPRESI:BIANCHI,IL SISTEMA ABRUZZO PIACE ALL'INDIA  
ANNUNCIATA AD APRILE VISITA INDUSTRIALI DI BOMBAY**

(REGFLASH) Pescara, 15 feb. La partnership tra Regione Abruzzo e l'associazione All India Association of industries (AIAI) è stato il tema trattato nel corso dei negoziati della delegazione italiana in India, in un incontro tra l'assessore alle Attività produttive, Valentina Bianchi, e il presidente dell'AIAI e della Dighi Port Ltd, Kalantri. Dopo aver presentato le eccellenze dell'Abruzzo, l'Assessore ha proposto a Kalantri una visita istituzionale in Abruzzo, nel mese di aprile, con l'obiettivo di presentare il sistema economico della regione, senza escludere l'eventualità di incontri business to business (B2B) tra le imprese regionali e le aziende indiane. Bianchi ha quindi accennato alla prospettiva di nuovi insediamenti in Abruzzo e dei progetti già avviati nel segmento delle tecnologie informatiche e per le telecomunicazioni, cui si aggiungono i progetti per lo sviluppo delle tecnologie satellitari, per le quali lo stesso Kalandri era a conoscenza del ruolo che l'Abruzzo recita nel programma europeo Galileo. Kalandri ha, inoltre, espresso interesse per il settore del e-transport e dell'automotive in India. "Sempre di più si sente l'esigenza di costruire dei partenariati pubblico privati tra paesi diversi", ha affermato il Presidente dell'AIAI. "L'India è in un momento storico di grandi possibilità economiche, siamo un paese che ha bisogno di interfacciarsi con l'esterno per acquisire il know how necessario per progredire e per stare al passo con i tempi, da qui la volontà di stringere rapporti con le Università e le istituzioni italiane". A Bombay, negli incontri del pomeriggio di ieri, è stato sottolineato l'impegno della Regione nella realizzazione di infrastrutture (porti ed interporti), ed è stata rimarcata la potenzialità che queste potrebbero avere per i rapporti commerciali nell'area del Mediterraneo e dei Balcani, nonché il particolare supporto tecnico che il sistema Abruzzo potrebbe fornire alle imprese indiane. Nuovamente è stato sottolineato il bisogno di formazione di quest'ultime e la possibilità di stringere accordi anche tra le imprese e gli istituti di ricerca. "Anche nel Forum di Bombay - ha commentato l'assessore Bianchi - è stata ribadita l'esigenza per l'agroindustria indiana di know how per il trattamento dei prodotti alimentari, ed è stato importante per i centri di ricerca abruzzesi presenti, quali Cotir e Crab, partecipare agli incontri, illustrando gli studi sui processi di conservazione e trasformazione". All'appuntamento era presente anche il rettore dell'Università di Teramo, Mauro Mattioli, che ha descritto in maniera dettagliata le attuali ricerche proprio nel settore dell'agroindustria. (REGFLASH) US/070215

*Incontro tra Bianchi e il presidente dell'Aiai*

## “Il sistema Abruzzo piace all'India”

PESCARA - La partnership tra Regione Abruzzo e l'associazione All India Association of industries (AIAI) è stato il tema trattato nel corso dei negoziati della delegazione italiana in India, in un incontro tra l'assessore alle Attività produttive, Valentina Bianchi, e il presidente dell'AIAI e della Dighi Port Ltd, Kalantri. Dopo aver presentato le eccellenze dell'Abruzzo, l'Assessore ha proposto a Kalantri una visita istituzionale in Abruzzo, nel mese di aprile, con l'obiettivo di presentare il sistema economico della regione, senza escludere l'eventualità di incontri business to business (B2B) tra le imprese regionali e le aziende indiane. Bianchi ha quindi accennato alla prospettiva di nuovi insediamenti in Abruzzo e dei progetti già avviati nel segmento delle tecnologie informatiche e per le telecomunicazioni, cui si aggiungono i progetti per lo sviluppo delle tecnologie satellitari, per le quali lo stesso Kalantri era a

conoscenza del ruolo che l'Abruzzo recita nel programma europeo Galileo. Kalantri ha, inoltre, espresso interesse per il settore del trasporto e

dell'automotive in India. “Sempre di più si sente l'esigenza di costruire dei partenariati pubblico-privati tra paesi diversi”, ha affermato il Presidente dell'AIAI. “L'India è in un momento storico di grandi possibilità economiche, siamo un paese che ha bisogno di interfacciarsi con l'esterno per acquisire il know how necessario per progredire e per stare al passo con i tempi, da qui la volontà di stringere rap-

porti con le Università e le istituzioni italiane”.

A Bombay, nel corso degli incontri dei giorni scorsi, è stato sottolineato l'impegno della Regione nella realizzazione di infrastrutture ed è stata rimarcata la potenzialità che queste potrebbero avere per i rapporti commerciali nell'area del Mediterraneo e dei Balcani.



*“Si sente l'esigenza di costruire partenariati pubblico-privati con paesi diversi”*

Venerdì 16 febbraio 2007

## Corsi di laurea per nuove professioni sanitarie

L'AQUILA - Il protocollo d'intesa fra la Regione Abruzzo e le Università di Chieti e dell'Aquila per l'attivazione dei corsi di laurea specialistica nelle professioni sanitarie, sarà stipulato, oggi all'Aquila (Palazzo Centi) nel corso di una cerimonia prevista per le ore 11.00.

L'accordo disciplina il rapporto tra il servizio sanitario della Regione Abruzzo e le due università per lo sviluppo dei profili formativi inerenti le professioni sanitarie infermieristiche ed ostetriche, della riabilitazione, della prevenzione fisioterapista, igienista dentale, ortottista assistente in oftalmologia, ostetrico



/a, tecnico sanitario in laboratorio biomedico, tecnico sanitario di radiologia medica, tecnico di riabilitazione psichiatrica, tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro.

SOLIDARIETA'

## Il vescovo di Teramo in Burundi nella missione di don Chiarini

di MAURIZIO DI BIAGIO

TERAMO - Per spiegare il suo recente viaggio di una settimana in Burundi, il vescovo di Teramo, monsignor Michele Seccia (nella foto), inizia dai bambini: «Ce n'erano quattromila in chiesa nella missione di Ryarusera, eppure ciò che mi ha colpito è stato quel silenzio cui noi non siamo abituati durante le nostre funzioni religiose... di intensa partecipazione». Hanno battuto le mani, hanno danzato, come loro consuetudine, ma «quando c'era da pregare, hanno giunto le mani raccogliendosi in una profonda intimità». Il vescovo

è tornato con il "mal d'Africa" solo pochi giorni fa nella sua diocesi di Teramo ed Atri, dopo una settimana di preghiere ed apostolato nel profondo Burundi, a dar manforte a don Enzo Chiarini, l'altro teramano che da una vita è in missione da quelle parti, avendo peraltro già creato un movimento religioso, punto di riferimento inossidabile per molti. Oltre a ciò, il secondo motivo istituzionale è stata la visita alla diocesi di Bujumbura per continuare a promuovere quell'attività missionaria «rivolta alla costruzione civile dell'uomo

per l'annuncio del Vangelo». Il movimento religioso da quelle parti è robusto, anche grazie a uomini come don Enzo, cui il vescovo ha voluto portare aiuti soprattutto economici, come quelli della Diocesi teramana, del Comune, dei diversi enti, delle banche, di alcune Ong (Da.pa.du, acronimo che sta per dalla parte degli ultimi), e di organismi internazionali. C'è tanto da fare a Ryarusera. «Manca l'acqua, la luce, manca tutto -insiste il vescovo- Non c'è alfabetizzazione, il territorio è ancora sconvolto dalla passata guerra tra gli Hutu ed i Tutsi». Il vescovo termina con uno slogan ad effetto: «Una chiesa particolare che cooperi con un'altra chiesa particolare», per suggellare il binomio laico-religioso, aiuti economici e preghiera.



# «Perché le grandi scuole devono cambiare»

*Il numero uno di Yale: meno enfasi sulle singole materie, oggi vincono i manager intersettoriali*

«Come si prepara il capo d'azienda del futuro? Guardando con attenzione il manager di successo di oggi». Parola di Joel Podolny, preside della prestigiosa Yale Som, la School of management di Yale che ha "formato" alcuni dei nomi più importanti del panorama economico mondiale. A partire da Indra Nooyi, la ceo e neo chairwoman di PepsiCo che è stata eletta "donna più potente in business" da *Fortune*, fino ad arrivare all'ex presidente di Goldman Sachs John Thornton.

**Negli ultimi 30 anni la professione del manager è cambiata radicalmente: le business school sono riuscite a tenere il passo?**

«La maggior parte dei loro corsi è ancora divisa per discipline, ad esempio marketing, finanza o economia. E' un modello che aveva senso quando una carriera di successo era caratterizzata dall'avanzamento verticale in un unico campo, all'interno di una grande burocrazia corporate suddivisa a seconda delle funzioni. Ma oggi non è più così: il manager supera i confini della funzione, dell'organizzazione e dell'industria, come anche quelli culturali e politici. Il suo successo dipende dalla capacità di inquadrare i problemi, sintetizzare le informazioni più disparate, analizzare le priorità e coordinare le risorse e gli individui in un contesto che è spesso fluido e decentralizzato».

**Quindi l'arena accademica è stata troppo lenta ad adattarsi alla realtà in trasformazione del mondo economico...**

«Qui a Yale vogliamo sfidare questa percezione: lo scorso settembre

abbiamo inaugurato un nuovo programma Mba che "rompe" rispetto al passato e alle discipline tradizionali e punta sull'integrazione. E' un grosso sforzo innovativo: credo che siamo i primi tra le grandi business school a mettere in atto una trasformazione su così larga scala. Però, era assolutamente necessario».

**Ma in cosa consiste questo vostro nuovo approccio alla formazione del manager?**

«E' semplice. Non c'è più un corso di finanza, ma ne abbiamo uno sull'investitore oppure, invece del "tradizionale" marketing, la lezione è sul cliente. Il primo anno, per fare un esempio concreto, si basa su otto corsi multidisciplinari: uno per ogni figura che il top manager deve scegliere, motivare e "orchestrare" ogni qualvolta si trova ad affrontare e risolvere i problemi o, comunque, a voler fare dei progressi. Quindi figure interne all'organizzazione come possono essere "l'innovatore", il "motore delle operazioni", l'impiegato o il direttore finanziario. E anche

esterne, come l'investitore e il cliente che ho già citato, ma pure il competitor, lo Stato e la società».

**Insomma concentrarsi sui ruoli, invece che sulle materie...**

«Come sostiene un mio collega, non esiste al mondo un executive che si alzi al mattino dicendo: "Oggi mi occupo di finanza". Non ha più senso che gli studenti stiano seduti in classe a masticare numeri avulsi da ogni contesto. Bisogna dare loro gli strumenti giusti per diventare manager di successo in futuro».

**Qual è secondo lei il trend più im-**

**portante nell'ambito del management?**

«Ho fatto di recente un sondaggio su questi temi tra ceo, ex alunni e "cacciatori di teste". La risposta più ricorrente è stata che oggi la skill fondamentale per un manager è l'abilità di riconoscere e inquadrare i problemi e, soprattutto, di "lavorare" intersettorialmente, varcando i confini dell'azienda. Non so se sia un trend, ma di sicuro è un aspetto cruciale».

**Quali sono le caratteristiche dell'offerta formativa della Yale Som per studenti stranieri?**

«Noi non guardiamo al background dello studente: il 22% dei nostri iscritti vengono dall'estero e seguono esattamente gli stessi corsi di quelli americani. Tra l'altro per tutti è obbligatoria l'esperienza internazionale. In questo momento gli alunni del primo anno sono appena ritornati da due settimane di studio in Argentina, Costa Rica, India, Giappone, Inghilterra, Polonia, Sud Africa o Tanzania».

**Quali sono le vostre principali fonti di finanziamento?**

«Lo scorso ottobre l'università di Yale ha annunciato una campagna quinquennale per raccogliere 3 miliardi di dollari: di questi, alla school of management andranno 300 milioni, che serviranno in parte per costruire il nuovo campus. Inoltre, riceviamo generosi aiuti da privati e corporation che finanziano borse di studio e corsi. I nostri ex studenti, poi, in questo hanno un ruolo assolutamente rilevante: siamo al secondo posto tra le top business school per donazioni ricevute dagli "alunni"».

**Iolanda Barera**

**DONNE E UNIVERSITÀ**



# Lady Harvard e il Bel Paese

*(m. s. s.) La madre le ripeteva sempre che «questo è un mondo di uomini. Prima lo impari, meglio è per te, dolcezza». Drew Gilpin Faust (foto in alto) ha imparato. A modo suo. E, a 59 anni, questa storica della guerra civile americana è divenuta la prima presidente donna di Harvard, la più antica - e la più ricca - università degli Usa. Anche in Italia molte mamme ammoniscono che «questo è un mondo di*

*uomini». Ma, finora, di figlie che sono riuscite a capovolgere la situazione ce ne sono state poche. Nel mondo dell'università, poi, meno che altrove. Sui 77 istituti aderenti al Crui (Conferenza dei rettori) solo due hanno un rettore donna: Rita Franceschini (foto sotto), di Bolzano, e Stefania Giannini, dell'Università per stranieri di Perugia. Nell'anno europeo delle Pari opportunità c'è spazio per una discussione.*





VISTI DA LONTANO

di MASSIMO GAGGI



## Harvard si tinge di rosa E i professori ora temono la «magnolia d'acciaio»

Un indennizzo dovuto all'«altra metà del cielo», quella delle donne che insegnano nelle università, dopo gli apprezzamenti maschilisti di Larry Summers (sostiene la tesi della minore predisposizione delle persone di sesso femminile per la matematica e le scienze in genere) che un anno fa costrinsero l'ex ministro del Tesoro di Bill Clinton ad abbandonare la carica di presidente di Harvard. Molti giornali hanno presentato così la nomina di Drew Gilpin Faust, prima donna chiamata a guidare, nei 371 anni della sua storia, la più prestigiosa università americana.

Una lettura fondata, ma parziale. E' certamente vero che, come ricorda la stessa Gilpin Faust, Harvard, un tempo definita «incubatrice di virilità», ha ancora della strada da compiere per arrivare alla piena integrazione delle donne. Ma oggi nelle accademie americane quello della *discrimination* è un argomento sul quale bisogna vigilare, non certo un'emergenza: ad Harvard il numero delle studentesse ormai eguaglia quello degli studenti (ancora qualche anno fa il rapporto era di 4 a 1 a favore dei maschi) mentre tre delle università più blasonate d'America (la cosiddetta *Ivy League*) sono guidate da donne.

In molte accademie — e Harvard è una di queste — da tempo si sta combattendo anche un'altra battaglia: quella per una gestione più manageriale. Intendiamoci: le università Usa sono gestite con un'attenzione ai risultati e con meccanismi di competizione interna che hanno pochi riscontri in Europa e soprattutto in Italia. Ma anche in America le *star* dell'accademia passano più tempo a scrivere libri e a fare conferenze in giro per il mondo che con i loro studenti. E molti docenti accettano malvolentieri (soprattutto nelle facoltà umanistiche) di essere giudicati sulla base di pa-

rametri di produttività del loro lavoro. Inevitabile la collisione con i *board* delle università che vogliono gestioni più manageriali e con gli stessi studenti che chiedono di più, visto che pagano rette salatissime. Il problema è particolarmente sentito ad Harvard, università ricchissima (ha un patrimonio di 25 miliardi di dollari e 20 mila studenti che versano circa 50 mila dollari l'anno) e con una straordinaria concentrazione di docenti *globetrotter*.

Deciso a cambiare le cose, Summers si scontrò col consiglio accademico di Harvard soprattutto su questo terreno. La congiura che portò a un voto di sfiducia e poi alle dimissioni, fu motivata con gli incauti apprezzamenti dell'ex ministro, ma in realtà nascondeva una rivolta contro l'efficienzismo di un presidente-manager che aveva commesso un peccato mortale: violare l'autonomia dei dieci istituti che compongono il *campus* di Harvard, anziché limitarsi — come i predecessori — a raccogliere donazioni per l'università.

Da questo punto di vista la gestione di Drew Gilpin Faust promette di non essere molto diversa da quella di Summers. La «magnolia d'acciaio» (definizione del *Financial Times*), è una storica della Guerra Civile americana che nella sua attività attuale — la direzione del Radcliffe Institute, una delle scuole di Harvard — ha mostrato grande attenzione per la riqualificazione dell'insegnamento. E non solo a parole: quando in istituto ha visto cose che non andavano o ha incontrato ostacoli, ha tagliato costi e anche teste senza farsi troppi problemi, tanto da essere soprannominata «la motosega». Il piccolo Radcliffe (150 dipendenti) è, ovviamente, cosa ben diversa dal firmamento di Harvard con le sue quattromila stelle dell'accademia. Ma la «magnolia d'acciaio» (un riferimento alle sue radici «sudiste») ha già avvertito che si aspetta collaborazione dagli altri istituti. Che, stavolta, difficilmente potranno difendere il vecchio status di intoccabili «torri d'avorio» con un altro ammutinamento.

massimo.gaggi@rcsnewyork.com

Le squadre si confronteranno sul diritto internazionale

## Olimpiadi dell'arbitrato Atenei in gara a Vienna

*Parte il 30 marzo la sfida tra università di tutto il mondo*

Vincere a Berlino il 9 luglio è stato difficile. Trionfare a Vienna il 5 aprile sarà quasi impossibile. In Austria infatti dal 30 marzo al 5 aprile si svolgerà un vero e proprio campionato del mondo per università che coinvolgerà 51 Paesi di tutto il mondo.

Il terreno di confronto sarà l'arbitrato, uno strumento per la risoluzione dei conflitti commerciali. La competizione si chiama «International Commercial Arbitration Moot» e prevede che i team di ciascuna università si confrontino su una controversia derivante dall'esecuzione di un contratto regolato dalla convenzione di Vienna sulla compravendita di beni mobili.

A sfidarsi saranno atenei prestigiosi come Harvard, Columbia, Georgetown, la Sorbona di Parigi, la University College of London. Ma anche università emergenti come quelle indiane, cinesi, australiane. E l'Italia? Da due anni è rappresentata dall'università Bocconi di Milano, unico ateneo tricolore ad aver raccolto il guanto di sfida. «La scelta è stata ponderata — dice Giovanni Iu-

dica, prorettore per l'area di Giurisprudenza —; il diritto infatti è una disciplina territoriale che raramente offre esperienze internazionali di tipo istituzionale. Visto che la Bocconi è un'università sempre attenta alle dinamiche internazionali, attendevo con ansia una manifestazione come il Moot che potesse mettere i nostri studenti di

Giurisprudenza alla prova con un'esperienza all'estero». E i fatti hanno dato ragione a Iudica: lo scorso anno, alla prima esperienza, la Bocconi si è ben segnalata, al punto che quest'anno

tre bocconiani, che l'anno scorso gareggiavano, sono stati chiamati come arbitri.

Ma come funziona il Moot? «È previsto un girone eliminatorio — spiega l'avvocato Michelangelo Cicogna, coach e accompagnatore del team Bocconi —; ogni squadra si confronta con quattro avversari (ottenuti per sorteggio) e si ricava un punteggio finale. I 32 team che avranno fatto registrare i punteggi più alti saranno ammessi alla fase finale con in-

contri ad eliminazione diretta. E' bene precisare che si compete in

lingua inglese e che molti atenei (soprattutto quelli di area anglosassone) sono abituati a misurarsi in sfide dialettiche. Alla luce di ciò per i giovani della Bocconi entrare nel lotto dei migliori 32 rappresenterebbe un trionfo di enorme portata».

Alla selezione per far parte del team sono ammessi gli studenti dell'ultimo anno di laurea specialistica che abbiano sostenuto

l'esame di diritto dell'arbitrato e che siano in possesso di un'eccellente conoscenza della lingua inglese. Con quali vantaggi? «Intanto la rara possibilità di confrontarsi con studenti provenienti da tutto il mondo e l'opportunità di creare anche un network di contatti internazionali — dice Benedetta Coppo, funzionario della Camera arbitrale e internazionale di Milano —. A ciò si aggiunga che la partecipazione al Moot è equiparata allo stage obbligato-

rio che ogni studente in Bocconi deve sostenere. Inoltre quest'esperienza, dal punto di vista professionale, vale più di qualsiasi master per chi si occupa di soluzioni di controversie e poterla inserire nel curriculum offre sicuramente grandi opportunità».

Insomma non diventeranno famosi come Buffon e Cannavaro ma potranno raccontare anche loro di aver partecipato a un campionato del mondo.

**Isidoro Trovato**

**Colloquio**

PAOLO BARONI  
INVIATO A NEW DELHI

Il bilancio  
della missione  
a New Delhi

# “L'India venga da noi”

Montezemolo: con Tata intese in tutto il mondo ma solo industriali

“Due anni fa, quando siamo venuti in India per la prima volta col presidente Ciampi, non c'era nulla, partivamo praticamente da zero e in due anni l'interscambio è cresciuto del 29%. Insomma, abbiamo seminato bene e l'aiuto del Presidente è stato decisivo, ma adesso bisogna andare avanti. Occorre sfruttare il buon rapporto tra Prodi e il premier Singh e quello col ministro dell'industria Kamal Nath, per noi un vero amico. Bisogna insistere. Adesso dobbiamo portare gli indiani da noi, farli investire in Italia».

**Porte aperte agli indiani**  
Il presidente di Confindustria e della Fiat Luca di Montezemolo è molto soddisfatto della nuova spedizione, «è stato un viaggio vero, ricco di risultati, che ha coinvolto tutto il sistema delle imprese, le piccole come le grandi», ma adesso occorre fare un passo in più. E per questo rilancia. Come il documento siglato dai grandi manager italiani e indiani raccolti nel «forum dei Ceo», che punta a quintuplicare entro il 2010 il volume degli investimenti diretti nei due Paesi, passando da 50 a 250 mi-

lioni di euro. «Noi investiremo tanto da loro, ma loro devono venire da noi», spiega a «La Stampa» Montezemolo. Che pensa a grandi magnati come Tata e Mittal, ma non solo, e prima di tuffarsi in una giornata fittissima di impegni snocciola subito una prima idea.

### Grand Hotel nel Sud

«Io ritengo che il primo progetto concreto possa riguardare il turismo: ne ho già parlato con Ratan Tata e gli ho suggerito di valutare l'idea di realizzare un grande albergo di lusso, come quelli della catena Oberoi, in Sicilia. Una struttura importante, in grado di attirare la grande clientela internazionale, con un grande campo da golf, ma soprattutto inserita in un contesto paesaggistico e architettonico straordinario come il nostro Mezzogiorno». Altro? «Gli indiani sono senz'altro interessati a investire nelle nostre imprese di food processing per sviluppare la loro agro-industria e in quelle di lavorazione della pelle, perché hanno tanta materia prima ma hanno difficoltà a realizzare il prodotto finito. Poi ci sono le infrastrutture dove la collaborazione potrebbe essere molto proficua».

### Tata non entra in Fiat

Impegni più «pesanti»? Montezemolo esclude che il gruppo Tata, con cui Torino ha stretto da poco un'alleanza, possa entrare nel capitale Fiat. «No, questo non è previsto - risponde secco -. Però accordi commerciali per vendere la Grande Punto e la Linea in India, o per produrre il loro pick-up in Argentina sì, e anche joint venture, sui singoli mercati o per singole produzioni». Al gruppo del Lingotto la nuova auto low-cost da 1700 euro sviluppata dagli indiani non interessa («è un progetto loro già molto ben definito: se ci chiedono dei consigli non ci sottraiamo, ma resta un progetto loro»), però potrebbe essere esportato in Sudamerica. «Per parte nostra aggiunge il presidente della Fiat - vogliamo mandare avanti la collaborazione con Tata che entro fine anno ci consentirà di presentare sul mercato indiano la Grande Punto, che già tocca il settore dei bus e dei camion e che presto potremmo estendere anche ai trattori».

### Due Sms per Marchionne

Il tema Fiat ritorna più volte nel corso della giornata. Di prima mattina Montezemolo incontra un gruppo di giornalisti indiani. Nel pomeriggio, al «forum dei Ceo», arrivano dall'Europa i dati sulle immatri-

colazioni auto che vedono Fiat sorpassare Renault e il presidente del Lingotto manda un Sms a Sergio Marchionne: «Complimenti! Almeno sul mercato i francesi li abbiamo battuti» alludendo all'esito dell'ultimo mondiale di F1. Il titolo si impenna in Borsa è lui spedisce un altro Sms: «Bravi, complimenti a tutta la squadra». Quando poi la quotazione sfonda il tetto dei 18 euro vorrebbe mandarne un terzo ma si trattiene: «Però, se penso alle quotazioni di metà 2005 quanta strada abbiamo fatto».

Un po' come l'Italia in India in questi anni. «Sono contento, è andata molto bene - conferma -. Per le piccole imprese, che a Calcutta e Mumbai hanno dato vita a oltre 4000 incontri d'affari, come per le grandi aziende. Gli 11 accordi di Mumbai sono importanti: quello di Pininfarina con l'Istituto nazionale di design in particolare. Perché apre una nuova strada e aiuterà anche noi di Fiat a sviluppare i nostri nuovi prodotti. Con Poltrona Frau faremo più o meno la stessa cosa: porteremo in Italia i 5 migliori laureati del Nid, che dovranno adattare i prodotti ai gusti di questo mercato». L'intesa Italia-India ha infatti trovato un nuovo driver, il design, il colore, lo stile.

# La governance non può attendere

di **Alessandro Schiesaro**

**L**a nuova Agenzia per la valutazione dell'università e della ricerca (Anvur) si delinea come un organismo snello e autonomo. L'architettura istituzionale è certamente importante, ma, visto anche che, mentre l'Anvur prende forma, la valutazione relativa agli anni 2004-06 sarà ancora curata dal Civr, è bene riflettere soprattutto su cosa si vuole valutare, a che scopo, e con quali conseguenze. Infatti, perché la valutazione possa diventare un indicatore affidabile di eccellenza scientifica, e quindi un catalizzatore di cambiamento, le modalità sperimentali usate finora

devono lasciare spazio fin da subito ad altre assai più incisive.

Se vuole essere efficace, la valutazione deve coinvolgere tutti i docenti; non può servire solo per allocare eventuali fondi aggiuntivi, ma anche una porzione, limitata ma crescente, dei fondi storici; va impostata secondo un numero ragionevole di settori scientifici omogenei. Tra le 14 macroaree prese essenzialmente a riferimento dal Civr, e i 370 (sic) gruppi in cui sono irregimentati i docenti italiani, ci sono ad esempio le 67 unità di valutazione del Rae (il Research Assessment Exercise, l'omologo britannico del Civr), o le 75 sezioni del sistema francese. Non meno cruciale è mettere in campo da subito gli strumenti che consentono ai dati della valutazione di tradursi in risultati concreti: la politica degli incentivi ai trasferimenti in Italia e dall'estero, perché diventi componente strategica nella programmazione degli atenei, deve essere impostata su un periodo di almeno 3-5 anni; fondi appositi devono agevolare l'uscita di quanti non

si sentono di adeguarsi al nuovo sistema; assunzioni e promozioni devono conformarsi a regole nuove, trasparen-

ti, e snelle; la struttura degli stipendi va rivista per premiare il merito e non l'anzianità. Tutto questo costa, ma neppure troppo. E, in ogni caso, valutare senza conseguenze serve solo per suggerire qualche hit parade sui giornali.

Il modello da seguire, com'è noto, è quello della Gran Bretagna, dove in vent'anni il Rae ha saputo trasformare le università ponendo al centro di ogni strategia la valutazione di qualità della ricerca. La chiave del successo è sotto gli occhi di tutti. La valutazione coinvolge in linea di principio tutti i docenti; soprattutto, unità di valutazione e unità di gestione coincidono, perché è il dipartimento a essere valutato e a gestire le proprie strategie di reclutamento. Pur in un sistema pubblico, esistono meccanismi per premiare il merito e la mobilità, laterale e verticale, nazionale e internazionale. In altre parole, gli atenei non sono valutati e basta, ma anche forniti degli strumenti per razionalizzare le proprie attività secondo precisi progetti strategici. *Last but not least*, la valutazione incide in modo concreto, rapido e visibile sulla vita di ogni dipartimento, perché circa un quarto del fondo che in Italia si chiama "di finanziamento ordinario" (Ffo) è direttamente legato alla qualità della ricerca svolta: un abbassamento della qualità della ricerca comporta una diminuzione reale del budget operativo del dipartimento, diminuzione cui si dovrebbe far fronte con misure delicate: redistribuzione interna fra dipartimenti, blocco del turn-over, aumento del numero di studenti.

È facile capire perché la "strategia Rae" connota ogni momento della vita universitaria, ma incide in modo particolarmente intenso sul reclutamento dei docenti, che deve tenere sempre ben presente il contributo che ciascuno di essi sarà in grado di fornire alla prossima valutazione. Ovvio che in un sistema in cui assumere o promuovere la persona sbagliata costa caro, e in termini molto tangibili, le istituzioni compe-

tono per attrarre studiosi in gamba.

La situazione italiana è assai diversa.

Certo non è pensabile che si affidi di colpo ai risultati della valutazione un quarto dei trasferimenti agli atenei, ma almeno sarebbe utile chiarire subito che non ci si limiterà a distribuire meritocraticamente solo le briciole o gli aumenti. Grossi ostacoli, poi, vengono dall'organizzazione della docenza e il governo degli atenei. Il senso di appartenenza del singolo all'istituzione è strutturalmente debole, se non altro perché nomine e promozioni passano per raggruppamenti nazionali, le famose centinaia di settori scientifico-disciplinari di cui sopra. All'interno dell'ateneo ogni docente appartiene a un corso di laurea che organizza la didattica, a un dipartimento che si occupa di ricerca, a una facoltà che raggruppa i corsi di laurea ed è l'unico vero centro di spesa. La valutazione Civr si è invece basata su macro-raggruppamenti cui non corrisponde, negli atenei, nessun centro

decisionale o finanziario. Ha senso dire che un ateneo è "ottimo" (o "pessimo") in una macroarea che raggruppa insieme la storia medievale e la psicologia clinica? A chi verranno dati o tolti i fondi? A chi spetterà mettere in atto una strategia per migliorare?

In sintesi: è possibile valutare in questa giungla di organi concorrenti e sovrapposti, cioè valutare senza metter mano al governo degli atenei? Che senso ha farlo se l'oggetto della valutazione non è anche soggetto attuatore di una strategia per poter consolidare o migliorare i risultati ottenuti? Ne vale davvero la pena se il mercato del lavoro accademico non è liberato dai mille vincoli che lo soffocano? Su questi problemi è del tutto comprensibile che esistano punti di vista anche molto divergenti. Meno comprensibile, invece, sarebbe rimandarne la discussione di qualche anno, in attesa che l'Anvur si organizzi.

# Nasce la facoltà

UNI-TV

## di televisione

UNIVERSITÀ IN VIDEO

NÒVA24 GIOVEDÌ 14/12/06

di **GIAMPAOLO COLLETTI**

**G**iovani lo sono. Telegenici lo diventeranno. Non tutti però, perché non è indispensabile. Fare tv per questi studenti non significa stare solo davanti alla telecamera, ma conoscere i rudimenti del video, scrivere una scaletta, trascorrere ore al montaggio con un occhio al monitor e l'altro all'orologio. Perché anche in queste tv il rispetto dei tempi di messa in onda è importante per fidelizzare lo spettatore.

Sporcarsi le mani, insomma. Con ruoli interscambiabili, da generazione "multitasking". Lo sanno bene gli studenti che hanno creato le uni-tv, web tv universitarie. Espressioni del digitale, che dimezza i costi e facilita la produzione e il montaggio. Si gira con telecamera anche amatoriale. Poi si mette tutto in rete, sui totem interni o sul web.

Si è dibattuto di uni-tv a Torino, in un'aula magna del rettorato allestita come un set televisivo. Reti e digitalizzazione sono state le parole chiave della giornata. Dietro le telecamere tutti giovanissi-

mi. Si reinventa la tv anche da un punto di vista tecnico, mutuando dal broadcasting. Nasce così il jimmy jib fatto in casa: per spostarsi usa il ruotino di una bici attaccato con lo scotch.

Esperienze italiane ed estere in assise. Lo spunto dell'incontro nasce proprio da un dossier pubblicato su «Job24» (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 ottobre scorso). Necessità di creare un network, si auspicava. E così le tv universitarie si sono contate. Ed è nata la prima associazione europea sulle uni-tv, che ha siglato da subito un accordo bilaterale con gli Stati Uniti.

Secondo un censimento del portale inter-universitario [www.altratv.tv](http://www.altratv.tv), che da tre anni monitora il fenomeno, in Italia esistono una decina di web tv universitarie. Attecchiscono soprattutto in quelle realtà numericamente più piccole. Si fa la tv universitaria a Bologna con Universo Tv, a Reggio Emilia si irradia ReLab, Chieti ha creato Campus Network e l'e-learning sperimentale di Ateneo in Linea, Bolzano sperimenta Webz.it.

Figlie di un dio (televisivo) minore, queste tv spesso riecheggiano la generalista. Ma sfociano anche nell'inchiesta. Come quella sul caro-affitti o sulle tasse universitarie troppo alte. D'altronde lo scenario mediatico sta cambiando. «Non viviamo più in un universo monomediale. Oggi però alla comunicazione di massa si affianca quella personale, anche perché è possibile una produzione a basso costo», spiega Carlo Freccero, padre putativo di queste uni-tv. E precisa, «oggi è realizzabile la rivoluzione che ha fatto crescere la controprogrammazione sul web, ripercorrendo ciò che hanno fatto le prime tv libere, che poi si sono estinte per essere assorbite dai network». Ecco allora che la forza sta nell'accesso dal basso alla televisione. Freccero scommette sui giovanissimi. «In ogni studente è presente un Davide che vuole misurarsi con il Golia dell'omologazione della comunicazione. Questo Davide contiene il germe della forza creativa».

Non solo creatività. Queste tv sono anche nate sotto il segno del

riprese a basso costo nel segno della creatività,  
e anche del marketing

marketing nell'era dell'autonomia scolastica e sono spesso il frutto del bisogno dell'università di vendersi. Ed è proprio questo il rischio. L'autoreferenzialità di un campus-azienda che parla di se stesso e poco di loro, cioè degli studenti.

Le uni-tv, tuttavia, cercano percorsi originali, anche nell'utilizzo delle nuove tecnologie. Nel febbraio 2005 parte a Torino Extracampus. Nata all'ombra dell'analogico col tempo si lega al Digitale Terrestre. Attualmente trasmette tutti i giorni su tre fasce orarie. E i numeri

torinesi sono rilevanti: 7mila ore di trasmissioni e 12 format per un rifinanziamento di 350mila euro nel 2007, erogato da Università e Regione Piemonte. «C'è un passaggio di sapere professionalizzante. Attualmente ci sono venti studenti senior neo-laureati a contratto. Eroghiamo 37mila ore di stage di cui 27mila riconosciute come credito formativo», illustra Ambrogio Artoni, Università di Torino.

C'è però da chiedersi se gli studenti, uscendo dalle rassicuranti aule universitarie, siano pronti a misurarsi col mercato. Una risposta arriva da Roma Tre, dove va in onda una telestreet universitaria che ha realizzato cinquanta documentari. Tutti finanziati dall'esterno. «Dobbiamo parlare di queste esperienze come fatti di ricerca e non di didattica perché è sul fronte educazione che è sbilanciata l'università. Bisogna tornare alla cultura del fare», spiega Giorgio De Vincenti, preside del Dams Roma Tre.

L'uni-tv come bottega, anche digitale. Si produce e producendo si impara. «Se la tv generalista è stata l'agorà della maggioranza, le uni-tv si candidano a diventare lo spazio del pensiero critico», precisa Freccero. Con buona pace di coloro che pensano che l'accesso dal basso ai mezzi tv sia una illusoria velleità all'alba del Web 2.0. ♦

*giampaolo.colletti@altratv.tv*

[www.altratv.tv](http://www.altratv.tv)  
[www.dschoia.it](http://www.dschoia.it)  
[www.university.it](http://www.university.it)  
[www.universita.it](http://www.universita.it)  
[www.unifink.it](http://www.unifink.it)  
[www.unife.it](http://www.unife.it)  
[www.unich.it/webnews](http://www.unich.it/webnews)  
[www.unich.it/campusnetwork](http://www.unich.it/campusnetwork)  
<http://tv.unidg.it/>  
[www.uffv.it/](http://www.uffv.it/)  
[www.relativ.it](http://www.relativ.it)  
[www.web2.it](http://www.web2.it)

## Berlusconi sale in cattedra

Una splendida villa a due passi da Arcore. Per fondare l'Università liberale. È il nuovo obiettivo del Cavaliere

di Enrico Arosio

**È** comodissima, villa Somaglia a Gerno, frazione di Lesmo, nell'amena Brianza. Comodissima perché a un tiro di schioppo da casa sua, di Silvio Berlusconi, la villa San Marino di Arcore. Anche se, a essere pignoli, è ancor più vicina a villa Belvedere di Macherio, dove abitano sua moglie Veronica e i figli. Villa Somaglia, detta Il Gernetto, 35 ettari di parco, è una vecchia passione del Cavaliere, che per il Settecento lombardo ha sempre fatto pazzie. L'ha visitata più volte, ci è tornato di recente. Gli piace molto. Sarebbe il luogo adatto per allocarvi quell'Università del Pensiero liberale alla quale ha accennato lui stesso tempo fa e che rappresenterebbe il "beau geste", il lascito ideale che l'ex premier, in vista del suo graduale ritiro dal fronte caldo della politica guerreggiata, destinerebbe al futuro del centrodestra.

Di chi è villa Somaglia? Per anni è stata di una banca, il Credito Italiano. Oggi si trova all'interno di un portafoglio di proprietà immobiliari acquisito da Pirelli Re insieme a Morgan Stanley. Alla Pirelli sono abbottonati: confermano «l'interesse» di Berlusconi, non però una «trattativa». La proprietà è importante. L'enorme parco contiene la villa Somaglia principale, in posizione elevata sopra il Lambro, con più corpi, grande corte, torretta successiva all'impianto tardo neoclassico, giardino all'italiana; all'interno mobili di pregio, bassorilievi del Canova, statuine settecentesche. È una struttura attrezzata: il gruppo Unicredit l'ha in affitto e la usa come centro di formazione, dotato di aule, uffici, mensa e servizi. Una seconda villa funge da campus residenziale. Unicredit, si aggiunga, sta puntando su un nuovo centro di formazione a Torino, altro indizio a favore del Cavaliere. Per il quale, milanese d'anagrafe ma brianteo di residenza, Il Gernetto riveste anche un valore simbolico. La sua moderna signoria diverrebbe triangolare: signore di Arcore-Lesmo-Macherio. Non suona male.

E i contenuti? Qui è arduo districarsi: tra il possibile e il congetturale. Le aree di studio principali sarebbero Scienze politiche,

Economia, Giurisprudenza. L'ideatore dell'ateneo, risulta a "L'espresso", è Angelo Maria Petroni, direttore uscente della Scuola superiore della pubblica amministrazione, ordinario di filosofia a Bologna e consigliere di amministrazione Rai. Petroni, cattolico liberista, ha esperienza internazionale, è uomo ambizioso e riservato: a "L'espresso" non ha ritenuto di dover rispondere.

Una struttura da cui il progetto potrà trarre ispirazione è Nova Res Publica, fondazione di centrodestra dalle attività poco pubblicizzate, il cui coordinatore è Petroni. Nel comitato scientifico troviamo i supertecnici dei governi Berlusconi e altri intellettuali vicini a Forza Italia e alla destra cattolica: gli ex ministri Giulio Tremonti (anch'egli, interpellato, non commenta) e Giuliano Urbani (oggi defilato), il filosofo Vittorio Mathieu e Lorenzo Ornaghi rettore della Cattolica, i bocconiani Carlo Secchi, Angelo Provasoli e Lanfranco Senn (assai caro a Letizia Moratti). Se Petroni è la mente, il braccio di Nova Res Publica è Eugenio Belloni, ex manager, legato al senatore Marcello Dell'Utri e presidente della Fondation Europe Liberté che ha sede sociale in Lussemburgo. Belloni vanta contatti con

istituti neoconservatori quali l'American Enterprise Institute, il pensatoio dell'amministrazione Bush che ha tra gli animatori il vicepresidente Dick Cheney.

Ma è Petroni il genitore unico e acclarato? C'è un deputato di Forza Italia, Ferdinando Adornato, in anni lontani giornalista de "L'espresso", che ci invia un segnale per iscritto: «La Fondazione Liberal, su iniziativa di Ferdinando Adornato, ha ideato e presentato al presidente Silvio Berlusconi un progetto per la istituzione di una Università del Pensiero liberale». L'ateneo «si avvarrebbe della prestigiosa collaborazione di autorevoli personalità della politica e dell'economia, tra cui gli ex presidenti americani George H. Bush e Bill Clinton, il segretario di Stato sotto la presidenza Nixon Henry Kissinger, il premier britannico Tony Blair, l'ex primo ministro spagnolo José María Aznar, l'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl». Saranno chiamate «le più brillanti teste dell'università italiana di matrice liberale».

Non è poco. Ma tra cotante teste, Bush padre e Blair, Petroni e Adornato, chi decide, quando e come? L'unica cosa certa è che paga Berlusconi, come sempre. ■

Angelo Maria Petroni. Sotto: villa Somaglia detta Il Gernetto, a Lesmo



**L'ideatore è Angelo Maria Petroni, cattolico liberista, consigliere Rai e animatore di Nova Res Publica**





MINISTERIALI & C CINQUE STORIE ESEMPLARI

# EROI DEL LAVORO PUBBLICO

*Pagati poco, talvolta precari, sempre al lavoro nell'ombra. Ecco come competenza e dedizione trovano casa nel mondo del pubblico impiego.*

■ di **BIANCA STANCANELLI**

**N**egli anni Settanta, nella pubblica amministrazione, i vecchi predicavano che l'arretrato è potere. Più carte da smaltire hai sulla scrivania, più favori potrai distribuire, estraendo dal mucchio la pratica giusta». Roberto Abatecola, 57 anni, entrato in servizio nello Stato con pubblico concorso, e senza raccomandazione, nel 1969, è il responsabile del Settore sviluppo applicazioni del ministero dell'Economia. Dal suo ufficio all'ottavo piano nel quartiere Trieste, a Roma, guida un gruppo di 25 persone e paga ogni mese lo stipendio a 1,5 milioni di dipendenti pubblici, dai ministri ai bidelli. «Fare le paghe è un martirio: basta un giorno di ritardo e rischi il massacro. Ma non è mai successo. Così, nessuno ci conosce. Spesso, neanche i ministri».

Se avesse seguito i consigli dei burocrati, Abatecola sarebbe oggi più noto e meno contento. E non comincerebbe da lui il viaggio di *Panorama* nello Stato che funziona. Laureato («In servizio, studiando la notte») in economia e commercio, diventato dirigente a 34 anni, Abatecola è convinto che il guaio della pubblica amministrazione non siano i fannulloni: «Ho persone che lavorano oltre ogni limite di straordinario, praticamente gratis. Ma il punto debole è che gli aumenti vengono dati a pioggia. E che i nullafacenti, che pure ci sono, hanno il tempo di prepararsi per i concorsi interni studiando più e meglio di chi lavora tutto il giorno».

Con la sua squadra di esperti in informatica, Abatecola ha superato silenziosamente due passaggi insidiosi: l'appuntamento con il 2000, quando pareva che «il baco del millennio» dovesse incenerire la memoria dei computer, e il salto del 2002 dalla lira all'euro. Nell'uno e nell'altro caso il 27 gli statali hanno riscosso la loro paga senza scosse. Ad Abatecola è rimasta, in ricordo, un'ulcera all'esofago. Racconta: «In un convegno a Boston ho incontrato un funzionario americano. Mi ha detto con orgoglio che faceva le paghe di 150 mila persone. Gli sembrava una grande cosa». A Boston, probabilmente, lo era.

**Milano, Istituto di tecnologie biomediche del Cnr.** A 44 anni, con vent'anni di lavoro come ricercatrice di genetica, studi in Italia al fianco di scienziati come Edoardo Boncinelli, stage negli Usa, lavori scientifici che le hanno meritato anche un prestigioso premio internazionale, Anna Villa considera di dovere alla fortuna la sua recente promozione a dirigente di ricerca. La fortuna consiste «nell'aver trovato una commissione che ha valutato il mio curriculum» e non, per esempio, l'anzianità.

Spiega Villa: «Che tu abbia pubblicato su riviste prestigiose o fatto cose grandiose, qui entri come ricercatore e come ricercatore esci. È una fortuna già solo conquistare un contratto a tempo indeterminato. Conosco una valanga di persone, bravissime, che a quarant'anni vanno ancora avanti con i contratti a termine. E lavorano con me borsisti che stanno in laboratorio fino a mezzanotte, vengono sabato e domenica, senza risparmio: tutto per 800 euro al mese».

Nel lavoro oscuro, malpagato della ricerca pubblica maturano, a volte, brillanti successi. Nel 2005, con un team di ricercatori italiani ed europei, Anna Villa ha vinto il premio Cartesio grazie alle ricerche sulla sindrome di Omenn, una patologia mortale per i neonati. Oggi lavora sull'osteopetrosi, malattia che produce malformazioni alla nascita e uccide entro il primo anno di vita. Spiega: «Con una collega abbiamo identificato due geni responsabili della malattia». Lo dice con la passione frenata di chi sa che «nella cultura corrente italiana, il ricercatore è superfluo. Tu esulti perché hai scoperto un gene. Ti rispondono: e chi se ne frega? Non è mica un farmaco».

**Padova, Azienda ospedaliera, reparto di Rianimazione centrale.** In poco più di dieci anni Giancarlo Go', 34 anni, infermiere e delegato Cgil, ha assistito a due rivoluzioni. La prima riguarda il suo mestiere. A metà anni Novanta, quando cominciò a frequentare un corso per infermiere professionale, aveva migliaia di colleghi. «Ai concorsi, al Palasport, arrivavamo in 4 mila per disputarci un posto solo». Oggi, nella Rianimazione centrale (16 posti letto, una delle maggiori in Veneto), dove lavora dal 1997, Go' racconta che, su 40 infermieri, tre sono spagnoli: trovarne di italiani è diventato difficile. La seconda rivoluzione riguarda i pazienti. «C'era più fiducia dieci anni fa: ci si affidava all'ospedale. "Se cura" dicevano i parenti. Oggi no: i pazienti sanno esattamente che cosa vogliono, cono-

scono le patologie».

Per fortuna sono cambiati anche gli ospedali. Due sorelle infermiere, moglie infermiera, due figli piccoli, Go' racconta: «Quando arriva un paziente, consegniamo a chi lo accompagna un questionario da compilare a fine ricovero: co- ▶

▶ me sono stati trattati, come giudicano l'ambiente del reparto, le cure e così via. È un lavoro molto utile: ce ne sono venuti suggerimenti preziosi». Laureato in infermieristica, grazie a un accordo tra l'azienda ospedaliera e l'università, Go' è molto fiero di essere stato scelto tra i docenti dei corsi interni che il reparto tiene per migliorare la qualità dell'assistenza. Per prepararsi Go' studia a casa, la sera. Dice: «Il mio è un lavoro pieno di stimoli, in cui non esiste la routine. Quando il mestiere non ti piace più, diventi pericoloso: perché le persone qui hanno bisogno di te. Se un paziente ti chiama, non puoi dirgli: non vengo, non ne ho voglia».

**Roma, ministero della Pubblica Istruzione.** I pubblici dipendenti fannulloni? «Frottole messe su dai giornalisti, queste iene»: parola di Elena Macchione che, dei suoi 62 anni, due terzi li ha passati lavorando e oggi, alla vigilia della pensione, aspetta solo che il ministero le rinnovi un contratto per tornare a presentarsi, come ogni giorno, alle 7 del mattino al portone di viale Trastevere. Vedova di un marito anche lui dipendente pubblico, tre figli, quattro nipoti, l'hobby del volontariato in ospedale («Racconto le telenovelle alle vecchiette ricoverate: le consola tanto»), Macchione è stata assunta alla Pubblica Istruzione nel 1971. Entrò come impiegata nello staff di un sottosegretario; poi passò nell'ufficio stampa, per preparare la rassegna del mattino. Dichiarata orfana alla nascita, riconosciuta dalla madre a 18 anni, cresciuta tra colleghi e brefotrofi nella Roma del dopoguerra, addestrata da bambina ai «lavori donneschi», se la cavava benissimo col «tagliato-cucito-incollato» delle rassegne stampa costruite ritagliando articoli di giornale.

E non solo. «In ufficio cerco di fare il meglio. Se c'è da spazzare, spazzo. Se c'è da misurare la pressione al ministro, lo faccio». A 54 anni le è toccato passare dalle forbici al mouse, dalla colla allo scanner: la rassegna si spostava dalla carta allo schermo di un computer. «Mi si rizzavano i peli». Ha imparato, comunque. «Il capufficio è contento, sono contente le altre impiegate, contenti i sottosegretari e i ministri. E anch'io sono contenta perché questo è ciò che ho cercato

nella vita: che la gente mi volesse bene».

**Palermo, dipartimento tecnico dell'Università.** Novembre 1999: in viale delle Scienze, cuore dell'ateneo, si erge lo scheletro abbandonato del Complesso didattico, rifugio di tossici e barboni. Febbraio 2007: il Complesso didattico è un gioiello tecnologico dove 12 aule ospitano anche 3 mila studenti. Il Polo sportivo registra ogni anno fino a 4 mila iscrizioni. L'università in sette anni ha appaltato lavori per 188 milioni di euro, portato alla luce tesori sepolti come la cinquecentesca Cripta delle Repentite, svelato i graffiti dei prigionieri del Sant'Uffizio, avviato la costruzione del Museo dell'Inquisizione.

Un miracolo del quale, con curioso understatement, nessuno vuole assumersi il merito. Non il rettore Giuseppe Silvestri, in carica dal novembre 1999: «L'ateneo veniva da anni di paralisi, aveva montagne di risorse non spese. Le abbiamo mobilitate, ecco tutto». Non il proretore all'edilizia, Salvatore Di Mino: «La svolta fu capire che dovevamo farci in casa i progetti e avere l'umiltà di andare nei cantieri». E neppure il capo del dipartimento tecnico, Nino Catalano, 56 anni, ingegnere elettrotecnico, dal 1978 nell'organico dell'università palermitana. Catalano guida una squadra di 23 tra ingegneri e architetti, tutti giovani, assunti con contratti a termine con cui il capo ingegnere ha cominciato a progettare la rinascita del patrimonio dell'università: «Il segreto di un appalto è in un progetto ben fatto» sostiene. «Se devi tracciare una striscia a terra e scrivi nel progetto quanto dev'essere lunga, quanto larga e quanto dev'essere spessa la vernice, l'impresa non può che adeguarsi».

Il risultato è un'osservanza rigorosa dei tempi di consegna dei lavori. Anche perché, in cantiere, Catalano manda ispettori arruolati tra i neolaureati: «Giovani che hanno l'unica preoccupazione di far bene, stabiliscono un rapporto pulito con l'impresa, non hanno malizia. Le ragazze, poi, sono spietate». Entro settembre i contratti dei 23 progettisti di Palermo scadranno tutti. Catalano guarda a Roma, attende notizie. Davvero uno Stato distratto vuole perdere i talenti che ha formato? ●